

# Un paese abbracciato alle sue lunghe radici

## Monte Terlago

di Verena Depaoli

Arrivati al pianoro, appena esaurita la forte salita, rivolgendo lo sguardo verso la nostra sinistra, immerso in un verde esplosivo e cangiante si offre a noi “Masò Parisoi” o, se preferiamo, Mas dei Tini, o Mas dei Zalindri o, come più anticamente soprannominato, Mas dei Signori Dii.

Gli eventi vissuti in questi luoghi si perdono nei fumi tortuosi e sovente indecifrabili del tempo.

Memoria storica odierna è Depaoli Ruffino che descrive con passione e trasporto gli anni in cui il suo trisavolo Giacomo Biasioli venne in possesso (intorno all'anno 1840) dell'edificio e dell'appezzamento che lo circonda. Su di un portale è riportata la data I 8-55 che inoltre presenta anche l'epigrafe “Dio ti vede”.

Ruffino riporta con dovizia di particolari tutto ciò che i nonni hanno riferito nel tempo.

Questo edificio ha visto all'interno delle sue mura la comparsa di comunità a dir poco diverse ed eterogenee!

Monastero di suore ante Concilio di Trento (1545-1563), venne bruciato dalla passata del generale Vendôme e dei suoi francesi (5-9 settembre 1703): *“quando aven rifat i muri, gnanca dese ani fa, ghèra ancor i segni dela caraza”*, riferisce Ruffino assorto nel suo racconto. *“Gh'èra po' strani busi nei muri che no aven ben capi a cosa i servisa”* *“Servivei da scampar? Per scaldarse? O per cosa no so, forse en pochi i era frigidèr dele pore suore!”*

Il caseggiato fu anche ideale covo di briganti e malan-

drini. Quale scenario migliore? Luoghi sperduti, per quei tempi quasi inaccessibili, ma situati in posizione di perfetto controllo dell'altipiano sottostante. Vi sarà ancora nascosto qualche antico tesoro? Assolutamente sì, risponderanno gli animi romantici.

La fantasia comunque corre affascinata dal racconto di un anziano che nelle mura della sua casa legge passato presente e futuro. In quei muri, in quel terreno, pone la sua memoria. Ricorda persone, braccianti venuti da ragazzini ad aiutare e collega parentele e conoscenze con chi in quei luoghi per qualsiasi svariato motivo ha messo piede.

Ed ancora: la parte vecchia della costruzione, posizionata più a destra, ha visto la nascita di un mulino ad acqua (ora non ne rimane traccia) alimentato dall'omonima sorgente “acqua dei Signori Dii”.

Quanta forza e ricchezza in quei luoghi solitari le cui radici abbracciano il paese di Monte Terlago



*Il maso Parisoi prima dell'ultimo restauro*



La chiesa di Monte Terlago

e che con la loro storia di tenacia e fatiche gli imprimono spessore e fondamenta.

Questa comunità è sorta proprio intorno ad alcuni masi e si è costituita poi solo alla fine del 1800 per opera di Don Roner che ha fortemente voluto la costruzione di una chiesa.

La storica riunione di tutti i capofamiglia del 26 settembre 1890 sancisce con vigore questa decisione. La chiesa sorge poi in un solo anno 1890-91 a simbolo tangibile dell'operosità e grande volontà di aggregazione dei suoi fedeli.

E quando i monti si inchinano permettendo alle acque un inaspettato riparo... e quando gli occhi e la mente si apprestano al riposo..., il bagliore riappare tremulo tra le fronde irrequiete.

Due perle dominano sornione e la prepotenza della loro bellezza si ammorbida e placa nel silenzioso sciacquo delle loro acque.

Il lontano passato vissuto da gemelli siamesi ha comunque permesso loro di acquisire caratteristiche alquanto diverse.

Il Lago Santo si porge alla nostra vista con una distesa di ninfee, proseguendo poi in un color verde chiaro che denota chiaramente la natura del fondo sabbioso. Il bacino è a quota m. 713 slm. ed ha una profondità massima di 13 m. e media di 6,6 m. con una superficie di mq. 68.900 e può vantare la presenza lungo le sue rive di ruderi di una villa signorile appartenuta ai Conti Terlago. Mura ormai completamente diroccate i cui mas-

si sono stati reimpiegati per vari altri scopi ma il cui fascino resta inalterato.

Le poche rovine rimaste sussurrano discrete ma insistenti memorie di antichi fasti e, nelle falde più larghe degli echi, riappare la storia di Estella.

*Nella villa i nobili conducevano una vita meravigliosa. Le feste si alternavano ai banchetti. Le loro ricchezze infinite costituivano l'eredità dei maschi primogeniti di questo casato. Tutto ciò si perpetuò, senza scalfiture di sorta, fino a quando nacque una figlia femmina. Le sorti dei conti si ribaltarono.*

*Presto i genitori della giovane erede, chiamata Estella, morirono; ella, non si sa se per vocazione o per costrizione, si rinchiusse nella villa, licenziò i pochi servitori rimasti, e condusse una vita dimessa e modesta.*

*Quando la falce della morte la colse, portò con sé il suo grande segreto.*

*“Era realmente divenuta povera? O, per estrema avarizia, aveva raccolto tutti i suoi tesori in un forziere per poi celarlo nei meandri oscuri della villa?” Questo interrogativo rimase sempre acceso e fomentò la fantasia e la curiosità arricchendo i “filò” della gente del luogo.*

*Una sera, una coppia di innamorati, appartatasi nelle vicinanze, notò degli strani bagliori. I giovani si avvicinarono, ma la fanciulla ebbe paura e scapparono. Il giovanotto, rimuginando sull'accaduto, si convinse che ciò che aveva visto era il fantasma di Estella. La Contessina, per affrancarsi dal peccato dell'avarizia e guadagnare il Paradiso, doveva disfarsi dei suoi beni terreni. Con l'aiuto di due amici, la notte successiva e le seguenti il ragazzo si recò alla villa: nulla più apparve! I coraggiosi giovanotti, elettrizzati ed ammaliati all'idea di impossessarsi di quelle ricchezze, decisero di evocare Belzebù. Quando l'esorcismo cominciò a sortire l'effetto desiderato e le stanze dell'edificio rimbombarono di un macabro frastuono, ne ebbero paura e se la diedero a gambe levate!*

*Altri temerari, nei secoli, tentarono il ritrova-*



*Foto aerea  
dei laghi di  
Lamar*

*mento. Divelsero portoni, scavarono in giardino, abatterono muri, sradicarono alberi secolari, ma nulla, fino ad oggi, venne mai ritrovato.*

*La villa cadde in totale declino e divenne patria di topi e lucertole, tanto che l'orda dell'esercito napoleonico allo sbando, nel XIX secolo, ne utilizzò gli ormai miseri resti. Asportò anche gli ultimi massi di pietra per utilizzarli a scopi bellici. A noi rimane la leggenda e il ricordo di questo favoloso tesoro. E' mai esistito? Qualche famiglia del luogo si è arricchita nel completo anonimato? O forse è ancora celato tra i grovigli di rovi e radici bitorzolute?*

*Il lago di Lamar è a quota m. 714 s.l.m. con una profondità massima di 16 m. e media di 9,60 m., con una superficie di 40.200 mq. Il lago si appoggia a semicerchio ad una parete di roccia a strapiombo ammorbidendosi poi in un dolce prato a declivio. Il verde intenso delle sue acque permette agli occhi di sentirne l'intensa fragranza e la rinvigorente freschezza.*

*La parete rocciosa propone al suo interno un'ulteriore sorpresa: l'Abisso di Lamar.*

*La caverna è considerata la più grande del Trentino con una profondità di 209 m e lunghezza di 202, ed è caratterizzata da vari pozzi. Gli evidenti segni del passaggio di un antico corso d'acqua fanno inserire questa galleria in un sistema idrografico di origine carsica. Essa è composta*

*principalmente da due parti: un tunnel lungo 180 m ed un abisso profondo 154 m.*

*Scoperta nel 1908, venne esplorata nel 1928 dal gruppo Grotte della SOSAT e nel 1949 dal Gruppo Triestino Speleologi e dalla Società Alpina del Tirolo meridionale e presenta notevoli concrezioni e calcari grigi del Lias.*

*Anche qui fantasia e vicende storiche si fondono ricordandoci che due barili colmi di monete d'oro aspettano pazienti l'arrivo di un coraggioso esploratore che in essi porrà le sorti della sua vita.*

*In un luogo imprecisato della forra sono nascosti due barili colmi di monete d'oro, frutto delle ruberie operate dalla soldataglia napoleonica quando invase questa parte di Trentino. Essi avrebbero lasciato laggiù il loro tesoro, prima di andarsene agli ordini dei loro capitani, con l'intento però di tornare a recuperarlo.*

*Per qualche tempo ci fu chi, coraggioso oltre ogni dire, si sarebbe calato nell'abisso frugando in tutti gli anfratti, ma la natura ostile di quel luogo ha sempre respinto, fino ad oggi, queste ricerche e i due barili preziosi sarebbero ancora lì, ad attendere pazientemente i loro antichi padroni.*

*Ringrazio Depaoli Ruffino e le sue nuore Lucia e Carla per le attenzioni ed il tempo dedicatomi.*